

# Il lessico delle virtù nella letteratura italiana ed europea tra Settecento e Ottocento

a cura di

Alviera Bussotti, Valerio Camarotto, Silvia Ricca





Collana Convegni 44

STUDI UMANISTICI  
Serie Philologica

Il lessico delle virtù  
nella letteratura italiana  
ed europea  
tra Settecento e Ottocento

Atti della giornata internazionale di studi  
Parigi, 3 giugno 2017

*a cura di*

*Aloiera Bussotti, Valerio Camarotto, Silvia Ricca*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2019

Il volume è pubblicato con il contributo del Dottorato di Italianistica di Sapienza  
Università di Roma e del centro di ricerca LECEMO dell'Université Sorbonne  
Nouvelle - Paris 3

Copyright © 2019

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-102-3

Pubblicato ad aprile 2019

DOI 10.13133/9788893771023



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Antonio Canova, *La Speranza* (1792), Gallerie di Piazza Scala, Milano.

# Indice

Premessa	vii
Introduzione	1
<i>Alviera Bussotti, Valerio Camarotto, Silvia Ricca</i>	
La virtù del lirico. <i>La Bellezza della Volgar Poesia e I cento apologhi</i> di Monsignor Bernardino Baldi di Giovan Mario Crescimbeni	11
<i>Chiara Nardo</i>	
La virtù, le virtù nel primo Settecento: Gravina e Muratori	21
<i>Alviera Bussotti</i>	
Les sentiers de la vertu chez Andrew Michael Ramsay	37
<i>Sophie Desplanches</i>	
Le virtù alfieriane	49
<i>Enrico Ricceri</i>	
«La seule vertu naturelle»: la pitié chez Jean-Jacques Rousseau et Giacomo Leopardi	61
<i>Silvia Ricca</i>	
«La più eroica delle virtù». Il lessico della pazienza nell'opera di Giacomo Leopardi	75
<i>Giulia Puzzo</i>	
Virtù «solide» e virtù «apparenti». Note sul lessico morale di Leopardi tra <i>Crestomazia</i> e <i>Pensieri</i>	87
<i>Valerio Camarotto</i>	

Virtù distorte: Manzoni e la scelta fatale di Gertrude <i>John Alcorn</i>	105
Bibliografia	119
Autori	135
Indice dei nomi	139



dell'Illuminismo, ma anche facendo tesoro della tradizione cristiana (Agostino e Tommaso), la filantropia, l'umanità, la cultura e la carità sono le principali virtù civili che Ramsay esalta insieme all'uguaglianza e alla giustizia, poiché rendono l'uomo onesto e buon cittadino.

Il discorso sugli ideali filantropici dell'Illuminismo rimanda, evidentemente, a Jean-Jacques Rousseau, figura cardine della riflessione morale settecentesca, che, insieme a Leopardi, è al centro dello studio sulla *pitié*. Proprio in questo contributo convergono alcuni dei nodi cruciali del dibattito morale dell'epoca evocati poco sopra: affrontando il problema – imprescindibile per il Rousseau del *Discours sur l'origine et les fondamentes de l'inégalité parmi les hommes* – del fondamento naturale della morale, a partire da un'analisi lessicale delle definizioni di 'pietà' nel secondo *Discours* e di 'compassione' nelle pagine dello *Zibaldone* scritte prevalentemente tra il 1820 e il 1821, il saggio si sofferma sulla possibilità di una «vertu naturelle» proto-sociale e sull'inevitabile questione etico-antropologica del rapporto tra l'amor proprio e un sentimento che, come quello della compassione, si definisce altruista.

### III. (Valerio Camarotto)

Con gli ultimi saggi del volume il fulcro dell'attenzione si sposta sulla prima metà dell'Ottocento. Occorre subito precisare che anche per questo arco temporale non disponiamo di ricognizioni che consentano di seguire nel complesso la parabola descritta dalla virtù e dalla sua costellazione lessicale. Ma certamente, anche solo a uno sguardo approssimativo, non può sfuggire che nei decenni in questione la riflessione sul binomio morale-letteratura si inserisce nel più ampio quadro dei profondi mutamenti sociali, storico-politici e antropologici che si profilano nello scenario post-rivoluzionario e nelle fasi iniziali del capitalismo moderno<sup>20</sup>; e che dunque essa va osservata alla luce del generale ripensamento del ruolo della letteratura con cui sono alle prese i poeti, gli scrittori e i pensatori più accorti e sensibili del periodo.

---

Éditions Dervy, 2005, p. 204.

<sup>20</sup> Su questi radicali mutamenti, cfr., tra i molti possibili, lo studio di M. BERMAN, *All that is solid melts into air. The experience of modernity*, New York, Penguin Books, 1988. Quanto al rapporto letteratura-morale-capitalismo, cfr. M. LÖWY-R. SAYRE, *Rivolta e malinconia. Il romanticismo contro la modernità* [1992], trad. di M. Botto, Vicenza, Neri Pozza, 2017.

Nel contesto italiano, in particolare, è possibile individuare alcune questioni nodali con le quali il discorso “virtuoso” sembra incrociarsi e sovrapporsi in maniera ricorrente:

i) l’interrogazione e la messa alla prova della funzione morale, politica, pedagogica e in senso lato persuasiva della letteratura; punto nevralgico, questo, dell’esperienza intellettuale ed esistenziale di Foscolo, dagli esordi fino alla stagione inglese; di Leopardi, che costantemente si interroga sulla possibilità di un «libro morale»<sup>21</sup>; di Manzoni, il cui inquieto approdo prima alla tragedia e poi al romanzo va per l’appunto letto anche e soprattutto da questa prospettiva<sup>22</sup>;

ii) il dibattito sul rinnovamento dei generi e delle forme letterarie, cui si ricollega anche il problema della selezione dei soggetti da adottare in versi, in prosa, sulla scena teatrale;

iii) la consapevolezza della cesura insanabile con l’antico e la complementare messa a fuoco dello statuto del ‘moderno’, anche e soprattutto in chiave negativa<sup>23</sup>, che necessariamente pone in discussione la posizione del soggetto nella società e nel mondo.

Va da sé che questi nuclei fondamentali recuperano e rivitalizzano sollecitazioni provenienti sia dalla tradizione classica e cristiana, sia dai moralisti del Cinque-Seicento; sia, infine, dal secolo appena trascorso: non solo dai più vicini maestri riconosciuti e celebrati (Parini e Alfieri) e dai protagonisti dei Lumi, ma anche dalle proposte formulate già nel primo scorcio del Settecento (Gravina e Muratori *in primis*). Si tratta dunque di un panorama mobile e stratificato, all’interno del quale gli scrittori, a loro volta, non mantengono una postura fissa e univoca, ma oscillano tra la fiducia e lo scacco, tra la constatazione della sventura, inefficacia e sparizione delle virtù dinanzi alla «forza» (Foscolo, *Ortis*), all’«egoismo universale» (Leopardi, *Zib.* 1100), ai «fatti atroci dell’uomo contra l’uomo» (Manzoni, *Storia della colonna*

<sup>21</sup> Cfr. F. D’INTINO, *L’immagine della voce. Leopardi, Platone e il libro morale*, Venezia, Marsilio, 2009.

<sup>22</sup> Si veda, tra la vasta bibliografia manzoniana, E. SALA DI FELICE, *Manzoni e l’(im)moralità del teatro*, «Intersezioni», VII, 1987, 2, pp. 235-62; G. MACCHIA, *Manzoni e la via del romanzo*, Milano, Adelphi, 1994; D. BROGI, *Il genere proscritto. Manzoni e la scelta del romanzo*, Pisa, Giardini, 2005.

<sup>23</sup> Sull’attitudine dinanzi al ‘moderno’, cfr. F. D’INTINO, *Introduzione*, in *Id.*, *La caduta e il ritorno. Cinque movimenti dell’immaginario romantico leopardiano*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 9-26; cfr. inoltre A. COMPAGNON, *Gli antimoderni. Da Joseph de Maistre a Roland Barthes*, trad. di A. Folin, Vicenza, Neri Pozza, 2017.

*infame*)<sup>24</sup>; e, per compenso, la ricerca di una loro «resurrezione» o anche solo parziale sopravvivenza<sup>25</sup>.

È in particolare Leopardi, per il vitale intreccio tra etica ed estetica, tra antropologia e indagine linguistica, a offrire numerose occasioni per osservare da un punto di vista lessicale questi nodi problematici. Il saggio di Ricca mette in evidenza, per esempio, come la riflessione morale leopardiana si confronti inevitabilmente con la questione dell'«amor proprio», di capitale importanza tra Sei e Settecento e specialmente in Rousseau. Nel *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, infatti, il pensatore ginevrino individua nella *pitié* una virtù connaturata all'uomo e la elegge, accanto all'*amour-propre*, a principio universale della prassi. Dal canto suo Leopardi, anche laddove ammette la (rara) possibilità che gli uomini siano capaci di una «compassione» genuinamente disinteressata, tuttavia ritiene quest'ultima non già una virtù naturale, bensì una «qualità» acquisibile a seconda delle «circostanze»: motivo per il quale la «compassione» è attratta nell'orbita lessicale dell'«assuefazione» e interagisce con vocaboli come «disposizione», «inclinazione», «facoltà».

A intessere uno stretto legame con la «compassione» è d'altronde in Leopardi anche un'altra parola che, come mostra Giulia Puzzo, raccoglie una cospicua eredità letteraria, filosofica, teologica: la «pazienza». A partire dagli appunti zibaldoniani sulla poesia omerica e sull'«interesse» suscitato dall'eroe epico (specialmente a proposito della diade Achille-Ettore)<sup>26</sup>, la «pazienza» è concepita da Leopardi come un «abito» che, fondandosi sulla «quiete» e sul contenimento del «desiderio», può consentire all'uomo moderno una qualche conciliazione con il male dell'esistenza. Ciò non significa, tuttavia, che essa si configuri

<sup>24</sup> Tutti e tre gli autori, del resto, hanno fatto i conti anche con la 'vanità' della virtù: oltre al Leopardi del *Bruto minore* e della *Comparazione* (cfr. G. LEOPARDI, *Poesie e prose*, a cura di R. Damiani e M. A. Rigoni, con un saggio di C. Galimberti, I, pp. 29-32; II, pp. 266-74), cfr. U. FOSCOLO, *Proemio ai Discorsi sopra gli uomini illustri di Plutarco*, in *Id.*, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin (E. N., vol. VI), Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 195-96; e A. MANZONI, *Dell'invenzione*, in *Id.*, *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, premessa di C. Carena, introd. e note di U. Muratore, testi a cura di M. Castoldi, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2004, p. 243.

<sup>25</sup> Di «resurrezione» delle virtù (intesa «politicamente») parla per esempio Foscolo nella *Lettera a Monsieur Guillon*: cfr. U. FOSCOLO, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., p. 518; e cfr. B. ALFONZETTI, *La «fine veemente»*. *Sul finale dei Sepolcri*, «Lettere Italiane», LXIII, 2011, 1, pp. 35-54.

<sup>26</sup> Cfr. ora G. LONARDI, *L'Achille dei «Canti»*. *Leopardi, «L'infinito», il poema del ritorno a casa*, Firenze, Le Lettere, 2017.

come semplice accettazione dello stato di cose; tantomeno ciò implica l'iscrizione della *souffrance* in una più ampia cornice di senso. La «virtù» della pazienza consiste semmai in un esercizio di forza vitale che, paradossalmente, funziona per sottrazione e non ha bisogno di una concreta manifestazione esteriore. Come spiega Puzzo, la «pazienza» si pone allora anche in una posizione di radicale alterità rispetto al predominio della mistificazione e del conformismo che, secondo Leopardi, contraddistingue la vita associata.

Proprio quest'ultimo motivo è affrontato, a partire dai *Pensieri*, nel saggio di chi scrive: la polarità tra l'«apparenza» e la «sostanza» porta alla superficie un Leopardi non già “progressivo” ma, quando non immoralista, perlomeno amaramente consapevole della corrosione dei legami sociali e della sconfitta cui la modernità condanna il vero «merito». Un Leopardi, in particolare, disincantato osservatore del nuovo corso segnato dallo sviluppo dell'«industria» e dalla sempre più pervasiva centralità della «moneta»; tutti problemi sui quali, del resto, inizia a soffermarsi la coeva letteratura italiana ed europea: Foscolo, Manzoni, Stendhal, Goethe, Balzac, e più tardi Dickens, solo per citarne alcuni.

Anche il contributo di John Alcorn è incentrato, a ben guardare, sulla relazione tra l'interiorità (in questo caso il manzoniano «guazzabuglio» delle passioni) e la maschera sociale. Prendendo in esame, con l'ausilio della psicologia sperimentale, il capitolo IX dei *Promessi sposi*, incentrato su Gertrude, lo studioso indugia su un cardine dell'orizzonte etico di Manzoni e su alcune soluzioni lessicali semanticamente pregnanti<sup>27</sup>: il rapporto tra la «scelta» e la «colpa», e dunque tanto il sottile confine che separa il libero arbitrio dalla manipolazione, quanto il nesso non sempre lineare tra la «volontà» e la perdita dell'innocenza. Un nucleo problematico, questo, che attraversa l'intero romanzo e che riguarda anche altri personaggi, ma che nel caso della monaca di Monza è particolarmente interessante perché, come sottolinea Alcorn, è intrecciato da Manzoni con due ulteriori fili: da una parte, il rigetto dell'«onore» aristocratico di matrice pre-illuminista; dall'altra, le conseguenze morali della tensione tra inclinazioni individuali e convenzioni sociali, tra natura e cultura.

---

<sup>27</sup> Per uno studio del lessico manzoniano cfr. G. CINELLI, *Vero e Verosimile*, in *Lessico Leopardiano 2016*, a cura di N. Bellucci, F. D'Intino, S. Gensini, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016, pp. 137-47; ed E. MAIOLINI, *Manzoni. Il linguaggio delle passioni*, Firenze, Franco Cesati, 2017.

È insomma possibile ravvisare nel panorama primo-ottocentesco un condiviso nucleo di questioni che, per un verso, si riallacciano alla più canonica tradizione morale; per l'altro verso assumono nuove sfumature: l'educazione, la libertà, la relazione soggetto-collettività, l'economicizzazione dei rapporti sociali. E soprattutto, le tradizionali virtù – laddove non sono evocate in funzione retoricamente celebrativa o edificante – non solo sono sottoposte a una globale ridefinizione, ma paiono spesso indebolite, erose, sadianamente in pericolo o in via di estinzione, non più capaci di una vera presa sociale. Non è certo un caso che nel *Père Goriot* di Balzac (1834) si possa leggere: «l'honnête homme est-il l'ennemi commun».

Un simile problema meriterebbe, ovviamente, una ancora più approfondita e sistematica ricognizione, che si spinga pure verso i decenni successivi: tutta da verificare è, infatti, anche la sorte che spetta alla virtù e al suo lessico di riferimento nella letteratura del secondo Ottocento e del Novecento.

L'auspicio dei curatori è che i contributi qui raccolti possano fornire utili spunti anche in questa direzione.